

zioni o nei documenti li chiamavano, nel XVII secolo, unicamente col titolo di « Imperatori dei Romani », che era il titolo dell'estinto Sacro Romano Impero. Quando si dedicò a Leopoldo, nel 1660, la colonna che è ora in piazza della Borsa, la città si definì alla romana: *Senatus populusque tergestinus*. Sintomatico è l'uso della sola « alabarda », senza l'aquila, nello stemma del Comune, come si può vedere in una pietra del 1642 al Lapidario.

Vitale dell'Argento, nella sua narrazione delle feste fatte a Leopoldo, afferma che l'Imperatore dichiarò « libera » la città (franca da qualsivoglia vincolo diretto con gli Stati austriaci) e che assicurò ai suoi inviati, quando andassero a Corte, privilegi spettanti ai soli rappresentanti di Stati sovrani. Il dell'Argento ha forse esagerato. Certo è, però, che la città difendeva tenacemente le sue antichissime istituzioni e il suo isolamento dagli Stati austriaci, specie dalla Carniola, il cui annessionismo trovava poco prima del 1690 un avvocato nel Valvasor.

In questa fedeltà alle istituzioni, in questa interpretazione puramente « romana » delle loro origini e del loro valore, in questa concezione della città come repubblica autonoma, era veramente l'orgoglio d'una città nobilissima, decaduta a povera condizione. L'albero genealogico del Consiglio maggiore arrivava ai tempi di Roma ed era ostentato con una santa superbia, con un giusto amor proprio, pieno di veri sensi italiani. I Giuliani s'adulavano di discendere per li rami dall'Imperatore Didio Giuliano. I Marenzi si facevano pronepoti di un fratello d'Augusto. Alla *gens Alfia* si stimavano debitori della loro generazione i Bonomo. E i Baseggio usavano superbamente nel sigillo il motto: *de stirpe quirita*.

Questa alterezza da nobile ricaduto, di cui faceva apparenza la parte migliore della città tanto sciagurata, può far sorridere il nostro scetticismo e la nostra critica. Ma in quell'attribuirsi prette origini romane, in quel difendere con tanta gelosia le istituzioni comunali autonome, i loro giudici rettori e il loro Consiglio, che tanto rassomigliavano ai *duumviri* e alla *curia*, in quel mantenere con somma intransigenza l'isolamento dagli Stati del retroterra, in tali azioni strettamente legate l'una all'altra, si svolgeva un processo storico di somma importanza: la difesa del carattere etnico della città. Era un